

VENERDI  
21  
LUGLIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## La cronaca "politica"

La cronaca politica di oggi segnala poche cose di pessimo gusto. Un Comitato Centrale del PCI per ratificare la scomparsa del PSIUP e la «cooptazione» dei suoi burocrati, a partire da Valori e Vecchietti, negli organismi dirigenti del PCI, col che qualifica professionale e stipendio sono salvi. A Como la giunta di centrosinistra è andata in crisi per iniziativa della DC e del PSDI, che vogliono sbarcare i socialisti. Al Senato si è discusso di ecologia, con numerosi interventi di uccellacci e uccellini, fra cui Fanfani. Alla Camera si è parlato del Meridione, come centocinquanta anni fa. Andreotti ha presenziato al Consiglio Supremo della Difesa, in previsione delle nuove nomine ai sommi gradi militari. Il PSI, infine, prepara il congresso dell'autunno discutendo i due documenti presentati da De Martino e Mancini. I documenti sono ufficialmente «aggiuntivi» alle tesi elaborate dalla commissione congressuale. In realtà sono contrapposti. De Martino ha abbandonato, come aveva già fatto in precedenza, gli «equilibri più avanzati», e ha così definito le condizioni per una ripresa dell'alleanza con la DC: «Ripristino di un sicuro quadro democratico; una giusta dialettica parlamentare con il rifiuto della cosiddetta delimitazione della maggioranza e l'accettazione dei contributi positivi di tutte le forze interessate ad una politica di riforme, rapporti costanti ed amichevoli con le organizzazioni sindacali; pregiudiziale è la volontà di una lotta decisa contro la recrudescenza del fascismo», e «una più vigile azione della polizia e della magistratura contro il terrorismo». Molto fumo, dunque, per riguardare l'arresto governativo. Secondo De Martino, «il PSI è stato in questo decennio il protagonista principale di un decisivo processo di espansione della democrazia». Naturale che una analisi simile faccia apparire il centro-destra come un inspiegabile foruncolo, e il ritorno al governo come un fatto di normale amministrazione.

Meno trionfalistica Mancini, che accredita la propria posizione nel partito — interamente condizionata dalla necessità di far fallire la nuova maggioranza governativa fra De Martino e Nenni — con un'analisi più complessa della base sociale della restaurazione centrista, e con l'ipotesi di una rinnovata collaborazione come «svolta» politica e non come normale e indolore «ripresa».

IL GOVERNO ANDREOTTI CONTRO LA LOTTA DI CLASSE IN CALABRIA

**CETRARO: ARRESTATI IN FABBRICA QUATTRO OPERAI**

CATANZARO, 20 luglio

A Cetraro il 19 pomeriggio la polizia è entrata in fabbrica alla Faini, per arrestare quattro operai, imputati di blocco stradale.

La mattina del 19 c'è stato lo sciopero generale per impedire che i 320 operai della Faini vengano gettati sul lastrico. E ancora una volta gli operai hanno mostrato la loro combattività, bloccando il centro del paese. Già nel precedente sciopero centinaia di operai di tutte le fabbriche del cosentino avevano occupato il municipio, stanchi di vaghe promesse e di telegrammi.

Il governo tenta di stroncare sul nascere la nuova volontà di lotta che sta nascendo qui al sud, ma soprattutto la spinta sempre più decisa dei proletari di spezzare la divisione e l'isolamento, la mancanza di collegamento tra tutte le categorie di sfruttati. E che un nuovo modo di affrontare le lotte stia nascendo lo dimostra il fatto che il ricatto del lavoro,

IL GOVERNO ANDREOTTI CONTRO LA LOTTA DI CLASSE IN CALABRIA

## CETRARO: ARRESTATI IN FABBRICA QUATTRO OPERAI

IL GOVERNO ANDREOTTI CONTRO LA LOTTA DI CLASSE IN CALABRIA

IL GOVERNO ANDREOTTI CONTRO LA LOTTA DI CLASSE IN CALABRIA

FIAT

## NUOVO SCIOPERO ALLA 127 DELLA MIRAFIORI

TORINO, 20 luglio

Questa mattina tutti gli operai della linea 127 della lastroferatura e della verniciatura hanno deciso di passare all'attacco: sono entrati in fabbrica e hanno scioperato tutti fin dall'inizio. Le parole d'ordine gridate nei reparti erano: basta farci prendere in giro, aspettare la «messa in libertà», bisogna passare all'attacco.

Gli operai delle cabine della verniciatura hanno messo al centro anche il problema della nocività, ed è probabile che domani proprio su questo continuino la loro lotta.

### Cronaca operaia di una giornata alla Fiat, carrozzeria

Assemblea alla 127, in una traversa c'erano più di duecento operai. Ha parlato un delegato sull'inquadramento unico. Ha vantato che così non ci saranno più 13 categorie, ma solo 5, e che le attuali 5, 4, 3, saranno riunite in un solo livello (e dire che da un anno dicono che la 5, e la 4, sono abolite). Inoltre che con la mensilizzazione del salario la Fiat dovrà pagarci al 100 per cento la mutua.

Ma si è dimenticato di parlare degli aumenti salariali, e soprattutto di dire che gli operai vogliono essere pagati al 100 per cento anche quando la Fiat sospende e i capi mandano a casa. Di questo gli operai si sono ricordati sia in assemblea sia soprattutto dopo in officina.

In assemblea un operaio ha accusato i sindacati di aver sottoscritto questo accordo sulla messa in libertà, ha detto che dobbiamo organizzarci per avere il salario intero garantito. Più tardi nelle officine 75 (lastroferatura) e 77 (verniciatura) ci si organizzava proprio per questo.

Alla linea di revisione della 127 (officina 75) gli operai erano in sciopero perché il capo pretendeva la stessa produzione dopo aver tolto due operai. I capi allora hanno mandato a casa tutti gli operai della 127 all'officina 75, e più tardi anche della 77. Solo più un circuito di verniciatura lavorava. Ma questa volta, non siamo andati subito a casa. In gruppo ci siamo messi a cercare il capo officina Alliod, abbiamo trovato solo il capo-

reparto Bonino che cercava di scusarsi.

Allora siamo andati a bloccare il circuito che lavorava; perché per avere il salario intero bisogna essere tutti a scioperare. C'era uno che è capo da poco, prima faceva il collaudatore, ci ha visto lì in gruppo e rideva, voleva prenderci in giro. Ai primi insulti è impallidito e ha smesso di ridere.

Oggi abbiamo soprattutto discusso, ma domani andremo dal capofficina che ci deve garantire il salario intero. Se no non lavoriamo. Perché siamo stufi di essere mandati a casa senza essere pagati. E' un esempio per tutti!

ALFA DI ARESE

CONTRO L'AUMENTO DEI RITMI GLI OPERAI DI UNA LINEA LASCIANO PASSARE LE MACCHINE SENZA LAVORARE

## SCIOPERO, 300 SOSPESI, TUTTI IN CORTEO

MILANO, 20 luglio

Stamattina all'Alfa di Arese il padrone ha risposto con la sospensione di 300 operai allo sciopero portato avanti su una linea contro l'aumento dei ritmi.

Gli operai della linea 116, che produce l'Alfetta, si erano infatti trovati di fronte ai ritmi di lavoro quasi raddoppiati. Il padrone pretendeva che passassero da 68 vetture al giorno a 108. Già ieri all'Abbigliamento c'era stata mezz'ora di sciopero, oggi gli operai hanno iniziato una forma di

lotta molto più incisiva, rifiutandosi di eseguire tutte le operazioni e lasciando passare sulla linea le automobili non finite. La reazione dell'Alfa è stata quella di sospendere prima gli operai dell'Abbigliamento poi quelli del Montaggio e della Tappezzeria, in tutto circa 300 operai. Tutti insieme sono andati dal dirigente dell'Alfa, Baldi, il quale si è rifiutato di accogliere le richieste degli operai. Dal canto loro gli operai gli hanno comunicato che se la produzione non scenderà almeno a 80 macchine al giorno non riprenderanno il lavoro.

ANCORA DAL GIUDICE VIOLA

## Perquisita la casa di due operai dell'Alfa

Con l'ordine di perquisizione più incredibile che si sia mai visto

MILANO, 20 luglio

Questa mattina alle 6,45 Salvatore L., operaio dell'Alfa di Arese è stato svegliato dal campanello. Era la polizia. In mano aveva un mandato di perquisizione firmato da Guido Viola contro di lui e contro Giovanni S., un altro operaio dell'Alfa che abita nello stesso appartamento. Non si trattava di una perquisizione della serie contro le «Brigate Rosse» che Viola sta facendo in questi giorni, ma di una cosa tutta particolare.

Nel mandato si legge che nell'appartamento «si danno convegno giovani estremisti della sinistra extraparlamentare di nazionalità italiana e straniera». Infatti aggiunge il testo di Viola: «Sul luogo viene sovente notato certo Milich Mario nato in Jugoslavia già implicato in fatti delittuosi contro l'ordine pubblico». Questa è la prima perla di Viola. Mario Milich infatti è un notissimo operaio della Pirelli, militante rivoluzionario che però non è jugoslavo. E' nato a Pola in Istria che, nel 1944 e Viola dovrebbe ben saperlo era ancora «italianissima».

Ma non basta perché secondo il «giudice con la colt» in quella casa si riuniscono anche «altri giovani sulla cui identità sussistono palesi dubbi, tra questi il sedicente professore Guido F. alias Salvatore L.». E questa è la seconda perla perché Guido F. è un medico esistente in carne e ossa tutt'altro che sedicente il quale aveva firmato come garante l'appartamento in cui vivono Salvatore e Giovanni.

A conclusione di tutta questa premessa Viola ordina di «sequestrare le armi e i documenti falsi». Dopo una lunga ricerca i poliziotti hanno

portato invece via una patente (autentica) e tre agendine malgrado le proteste del legale presente che ha dichiarato di opporsi a tale sequestro arbitrario.

Chimici

La polizia carica un picchetto operaio alla Brill

Alla Voxson di Roma

SCIOPERO AD OLTRANZA

Gli impiegati della Voxson da due giorni hanno deciso lo sciopero ad oltranza per la revoca dei 65 licenziamenti. Agli impiegati si sono uniti i tecnici e i magazzinieri. In tutto sono circa 500 che, uniti ai 2.000 operai, hanno praticamente bloccato la fabbrica.

Per la prima volta si sono visti gli impiegati organizzare i picchetti e cortei, controllare l'uscita della merce. Stamattina c'erano forti picchetti di operai e impiegati. Gli impiegati hanno organizzato poi due cortei, uno alla sede degli uffici centrali di direzione di via De Lollis ed un altro alla regione.

All'interno della fabbrica, gli operai, che hanno sin dal primo momento della provocazione avviato questo processo di lotte, continuano gli scioperi articolati.

La produzione è quasi a zero, per il cottimo si è scesi da 120 a 50 punti.

Chimici

La polizia carica un picchetto operaio alla Brill

Alla Voxson di Roma

SCIOPERO AD OLTRANZA

Gli impiegati della Voxson da due giorni hanno deciso lo sciopero ad oltranza per la revoca dei 65 licenziamenti. Agli impiegati si sono uniti i tecnici e i magazzinieri. In tutto sono circa 500 che, uniti ai 2.000 operai, hanno praticamente bloccato la fabbrica.

## LA CRISI EGIZIANA, E L'EUROPA

Mentre i consiglieri sovietici abbandonano l'Egitto, i commenti internazionali alla clamorosa decisione di Sadat sono decisamente imbarazzati. Quello che è assolutamente chiaro è che la decisione egiziana, in quanto tale, non risolve alcun problema, è estremamente precaria, e potrà essere valutata appieno solo rispetto ai suoi sviluppi futuri.

Innanzitutto è ben difficile che Sadat e Sidki (presidente e capo del governo in Egitto) abbiano obbedito a una strategia di lungo respiro, ed è assai più probabile invece che la loro decisione sia il frutto imposto dalla necessità di fronteggiare una tensione interna sempre più grave, e rappresenti dunque una misura tattica provvisoria e fragile. In particolare, Sadat ha scaricato sull'URSS la pressione dei militari egiziani, lo strato sociale che, pur ridimensionato dalla guerra con Israele e dalla crescita capitalistica in alcuni settori economici, continua a esercitare il peso maggiore in Egitto, come negli altri paesi arabi. I militari erano i più duri oppositori della presenza sovietica, che controllava interamente non solo la macchina degli armamenti ma la stessa gerarchia dell'esercito. All'interno dell'esercito egiziano coesistono due spinte diverse ma ambidue di segno profondamente reazionario: quella dei giovani ufficiali frustrati e nazionalisti, che mirano a una ripresa della guerra con Israele, e quella delle alte gerarchie, che minacciano la guerra in funzione propagandistica e interclassista, ma mirano in sostanza a conquistare senza la guerra qualche «soddisfazione» — la riapertura di Suez e la restituzione di alcuni territori da parte degli israeliani — attraverso la minaccia di un forte potenziale bellico e la pressione sulle grandi potenze. Il rifiuto dell'Unione Sovietica a mettere loro a disposizione forniture di armi offensive — Mig 23, missili nucleari ecc. — ha offerto la occasione per la clamorosa rottura con Mosca. Sul piano militare, e nell'immediato futuro, questa decisione non fa che aggravare l'inferiorità egiziana di fronte alla macchina bellica imperialista di Israele. Si dimostra così chiaramente il ruolo diversivo della decisione egiziana, presa più per sottrarsi al discredito di una guerra sempre proclamata a parole, che non per

imporre la strada della ripresa delle ostilità. Se si tiene conto della forza anti-sovietica (e, purtroppo, anche anticomunista, come sempre avviene laddove il revisionismo prende il titolo di comunismo) nella società egiziana, nella piccola-borghesia urbana, fra gli stessi studenti (la rivolta del gennaio '71 aveva anche questo segno) si capisce come Sadat abbia buttato a mare Breznev per salvare se stesso. E, allo stesso tempo, come questa misura non lo salvi affatto, ma al massimo dilazioni la resa dei conti. Infatti, anche nel caso che i revisionisti dell'URSS non mostrino di avere una forza di ritorsione sufficiente a imporre una loro rivincita a Sadat o a un suo sostituto, le contraddizioni nella società e nella struttura di potere egiziana sono destinate ad acutizzarsi ulteriormente nel prossimo futuro.

L'URSS ha pagato un costo altissimo a una diplomazia che, subordinata com'è alla leadership imperialista di Nixon, non può più rimediare con la «abilità» alle contraddizioni materiali che agiscono nella struttura del mercato mondiale imperialista. Breznev e la cricca del Cremlino ha preparato con le proprie mani il disastro politico di oggi, collaborando attivamente alla distruzione della resistenza palestinese — e soprattutto della sua ala rivoluzionaria, quella che non vede altra soluzione alla questione palestinese se non nella rivoluzione araba, nella lotta di classe in tutti i paesi arabi e nella stessa Israele — e consentendo passivamente alla emarginazione politica e fisica degli stessi esponenti del regime nasseriano più legati all'URSS, come il gruppo di Ali Sabri, arrestato e condannato. Infine l'accordo con Nixon, reso è esorcizzare la crescita internazionale della Cina, ha sanzionato l'impossibilità dell'URSS a stare al gioco egiziano di una rivincita su Israele. I buoni rapporti con gli USA consentono all'URSS di tuonare contro Israele all'ONU, ma non certo di impegnarsi con le proprie armi sul Mar Rosso. Dopo aver pagato carissimo, in soldi, il proprio sforzo di controllo sull'Egitto, il gruppo dirigente revisionista riceve oggi questo benservito, che può oltretutto ripetersi in altre zone medio-orientali, a cominciare dalla Siria.

In ogni caso, la decisione egiziana è anche una clamorosa concessione, per ora senza contropartite, agli USA, che hanno sempre richiesto l'allontanamento dei militari URSS, e il rifiuto all'installazione di basi navali sovietiche sul Mediterraneo egiziano. Fino a che punto possano arrivare gli USA, nel corso di una campagna presidenziale che accresce per Nixon come per McGovern, la forza di pressione di Israele attraverso i voti controllati dagli ebrei negli Stati Uniti, è difficile dirlo. In sostanza, per ora, la decisione del Cairo può diventare una enorme vittoria della diplomazia imperialista americana, ma è già una enorme sconfitta della diplomazia imperialista dell'URSS.

Quello che va seguito con maggiore attenzione è il ruolo che, nella nuova situazione mediorientale, può cercare di giocare l'imperialismo europeo, quello francese in prima fila. Gli scambi commerciali con l'Europa, soprattutto con la Francia e la Germania, dell'Egitto sono sviluppatissimi. Il nuovo spazio che si apre in questa zona alla penetrazione imperialista di un'Europa unita è assai ghiotto. Ancora di recente, a Parigi è a Roma, un'offerta esplicita all'Europa in questa direzione è venuta dai responsabili del «nuovo corso» irakeno. Alla fine dell'anno, è prevista una visita ufficiale di Sadat a Parigi. Il capitale europeo, alle prese con le sue contraddizioni interne, ha per posto alla sua unificazione imperialista anche questo appetitoso boccone. In cui le aziende multinazionali che fanno capo all'Italia vogliono la loro parte.

LE FAVOLE  
DELLA TELEVISIONE

Cari compagni,

domenica sera alle ore 21 mi è capitato di vedere alla TV quella specie di sceneggiato televisivo che hanno trasmesso.

Capita abbastanza spesso che alla televisione diano di questi lavori, che tra l'altro non sono neanche ben fatti dal punto di vista tecnico.

Ma quello che importa e che sollevano problemi sociali e politici grossissimi (quello di domenica sera parlava della speculazione edilizia) lasciandoli navigare poi in un mare di sentimentalismi che a volte arrivano al piagnisteo. Il che serve molto al sistema.

Il telefilm di domenica parlava di un architetto, associato a una ditta edile la quale faceva una speculazione spudorata. Bene questo architetto a 40 anni non si era mai accorto di niente! Si accorge di tutto quando i destinatari delle case, i proletari, arcistuffi, cominciano ad occupare i terreni. E quando un «collettivo urbanistico» di giovani bravissimi e arrabbiatissimi gli spiega che la speculazione edilizia c'è e che è un fenomeno antisociale (bisogna essere giovani arrabbiatissimi per capire queste cose!!!).

A questo punto l'architetto va in una tale crisi spirituale e mistica che manca poco che non si mette a piangere e non si faccia frate!!!

Bene, questo telefilm era da una parte noioso, dall'altra stupido. Ma tanto stupido da essere veramente un'offesa per i proletari che lo hanno visto, e che si sono sentiti raccontare che:

1) gli speculatori edili non sono cattivi, ma sono solo ingrannaggi di un meccanismo economico e di potere, più forte di loro;

2) gli architetti, i geometri ecc. ecc. che lavorano per i padroni edili, non sono servi dei padroni; ma sono bambini in buona fede, a cui ancora nessuno ha aperto gli occhi!!!;

3) l'unica salvezza per i proletari senza casa può venire dalle crisi spirituali dei vari tecnici e intellettuali del settore edile. Nonché dai ripensamenti degli imprenditori edili che si accorgono di essere veramente dei farabutti, e decidono di diventare invece dei padroni buoni e umanitari;

4) i giovani politicizzati sono degli individui incattiviti con tutti e con tutto. Ogni tanto vengono picchiati dai fascisti; ma non se ne dolgono, anzi sono contenti, perché questa, è una riprova di quanto loro sono bravi. Per di più sono dei cervelloni di prima categoria, perché lavorando in 20 tutti insieme (ECCO IL LAVORO COLLETTIVO!) riescono a capire che c'è la speculazione edilizia, che ci sono tanti proletari senza casa, che i piani urbanistici comunali sono delle vere latrine, ecc. ecc. (CRIBBIO, BISOGNA ESSERE DEI GENII DELL'URBANISTICA!!!).

Bene, che questa società sia una bella fregatura per i proletari e i lavoratori, è cosa vecchia; ma che ora la TV ci si metta anche a pigliarli per il culo, è proprio troppo. Perché il programma di domenica sera non è un episodio isolato, ma ne hanno fatti e ne faranno altri su quel tipo. E quindi bisogna che i proletari che guardano la TV comincino a dire cosa ne pensano. Perché altrimenti fra un po' la TV ci dirà che le cose in Italia vanno male perché gli uomini sono tanto cattivi e si odiano, e che bisogna che scenda di nuovo Gesù Cristo per farli amare da capo e risolvere tutto.

"QUELLO CHE HO CAPITO  
SUL LUGLIO '60"

Cari compagni,

degli articoli pubblicati sul giornale in questi ultimi giorni, in particolare quelli sul luglio '48 e '60, credo di aver capito una cosa: il PCI, o, meglio, i suoi dirigenti non VOGLIONO E NON HANNO MAI VOLUTO PORTARE LE MASSE AL POTERE. Questa affermazione l'avevo già sentita parecchie volte, ma non avevo mai trovato, prima d'ora, una spiegazione realistica. Adesso invece credo di capirne il perché, e non era neppure tanto difficile, bastava porsi dal punto di vista dei proletari. «Ma è logico — dicono questi — che gente come Berlinguer avrà sempre paura delle masse, perché lui non è come noi, lui ha la villa, l'isola, uno stipendio da signore... e l'aumento dei prezzi o la disoccupazione non li sente e non li ha mai sentiti sulla sua pelle». La spiegazione è illuminante.

Esiste realmente una differenza di classe tra i dirigenti del PCI e il proletariato ed è normale che i primi cerchino di difendere con tutta la loro demagogia e forza di parole i loro privilegi, perché proprio di privilegi si tratta.

Ma i proletari, caro Berlinguer, hanno ormai tutti capito che un vero PARTITO COMUNISTA ha i suoi dirigenti tra i proletari, tra coloro che le lotte le fanno in prima persona e tutti i giorni, che solo chi non saprà staccarsi dalle masse per crearsi un posto di privilegio potrà guidare il proletariato verso la rivoluzione. Il parlamento si deve far saltare in aria e non sedervicisi e per fare questo, compagni del PCI, dobbiamo contare solo ed esclusivamente sulle nostre forze, che sono tante e in grado di vincere.

SUL MOVIMENTO  
FEMMINISTA

Cari compagni,

qualche giorno fa abbiamo letto una lettera intitolata «Una denuncia del Movimento femminista».

Dato che finora questa lettera non ha avuto un seguito (e che speravamo ci fosse dato quello che avete scritto come premessa alla lettera), vorremmo dire noi alcune cose sulla lettera (e sul rapporto uomo-donna-rivoluzione).

(Siamo due compagni e due compagne, tre di L.C., uno del PCI).

1) Il gruppo «Lotta femminista» (o Movimento Femminista) ci risulta essere tra i movimenti che lottano per «la liberazione della donna», uno dei meno seri. Ad alcuni convegni e manifestazioni, le sue aderenti non solo hanno rifiutato di far parlare uomini, ma hanno addirittura urlato cose del tipo «castriamoli tutti», e «l'uomo è borghese, la donna è proletaria», ecc.

Per questo dubitiamo anche che i fatti (cui si riferiva la lettera) si siano svolti nel modo in cui sostiene «L.F.», e vorremmo altre versioni.

Il gruppo «L.F.», anche come composizione sociale e linea, è tipicamente borghese, ed assolutamente non comunista. Basta dire che sostiene l'assurdità che «ogni donna è sfruttata da ogni uomo, e quindi anche la moglie di Agnelli (o Nixon) è sfruttata dall'operaio (o dal vietnamita)». AGGHIACCIANTE!

(Per lasciar perdere le loro teorie sulle donne che si danno il piacere da sole, la fecondazione artificiale e roba del genere).

2) E' verissimo che «L.C.» ha detto e scritto poco su queste questioni, e non ha mai neanche parlato dei vari movimenti di «liberazione della donna» (alcuni ridicoli, altri borghesi, ma qualcuno serio e pieno di compagne comuniste con cui bisogna discutere e lavorare insieme).

Il problema è molto complesso d'accordo, e può anche diventare «discussione accademica» (cioè pallosa e inutile) che non ha niente a che vedere con i proletari, la lotta di classe, la liberazione dell'umanità, — ma sta a noi compagni non farla diventare tale. Possibile che non riusciamo a parlare della famiglia? E' un'istituzione fascista oppure no? E l'oppressione delle donne e dei bambini in questa società è uguale a quella di tutti gli altri oppure diversa e peggiore? Come mai la donna (e la famiglia) finiscono con il propagandare il consenso, la schiavitù, l'egoismo necessari alla società capitalistica, oppure no?

Possibile che anche tutto quello che hanno scritto in proposito Marx ed Engels non venga mai utilizzato e discusso? (neanche da quei rompicoglioni, pronti sempre a citare i «classici» a sproposito). Nonno Carlo Marx, ha addirittura scritto che «in base al rapporto uomo-donna si può dunque giudicare interamente il grado di civiltà cui l'uomo è giunto». E INFATTI IL MARCIU-ME DI QUESTA SOCIETA' IN CUI VIVIAMO SI MISURA BENISSIMO DAI RAPPORTI UMANI CHE ESISTONO E DALLA SERVITU' (E RUOLO DI GREGARIO DELLA CULTURA E DEI VALORI BORGHESI) CUI SONO SOTTOPOSTE LE DONNE.

POTERE AL POPOLO

Le compagne Lina e Diana

I compagni Luigi e Daniele

Il convegno dei delegati  
metalmecchanici a Novara

Dopo 206 assemblee, uno scontro rovente con le burocrazie sindacali: «Trentin, te la ricordi quella notte di S. Bartolomeo in cui avete decapitato i metalmecchanici?»

NOVARA, 19 luglio

Nella provincia di Novara ci sono oltre duecento fabbriche metalmecchaniche con circa 17.000 dipendenti. Martedì 18 si è tenuto un convegno di delegati per discutere l'esito delle proposte emerse dalle assemblee di fabbrica e dei consigli di fabbrica. Il rappresentante ufficiale per il sindacato era Trentin, più tutta la gerarchia sindacale provinciale. Dulcis in fundo alla presidenza era stato invitato anche un rappresentante del movimento studentesco, Toscano. Chi è? Il rappresentante del sindacato studenti metalmecchanici? Nella relazione introduttiva, Feccia della CISL, dopo aver definito famigerato il patto federativo, ha fatto il suo riassunto sulle indicazioni emerse dalle 206 assemblee. E' stato costretto ad ammettere che le richieste in molte fabbriche erano più avanzate della piattaforma. In particolare: le ferie calcolate per anzianità lavorativa complessiva e non nella singola fabbrica. Gli scatti di anzianità uguali a quelli degli impiegati. Poi ha dichiarato che in molte fabbriche la discussione sul caro-vita, sull'aumento dei prezzi, ha addirittura sovrastato quella sui contratti. Le indicazioni emerse: aumento assegni familiari, valori unici per tutti sugli scatti di contingenza, agguancio della scala mobile all'aumento dei prezzi. Poi sono iniziati gli interventi dei delegati, e la musica è totalmente cambiata. Sono intervenuti due delegati della Visterini di Oneglia, della Falconi di Novara, quattro della Sant'Andrea, della Ceretti di Villa d'Ossola, due della Sism di Villa d'Ossola, delle fabbriche di Intra, di Borgomanero, Olivari, Primatesta, San Marco, Artar, della Olivetti. Questi delegati hanno esposto le richieste elaborate dai rispettivi consigli di fabbrica e votate dagli operai nelle assemblee. Hanno presentato ben quattro documenti approvati dalle assemblee contro il patto federativo. Negli interventi si è andati molto oltre la piattaforma sindacale, con una premessa politica sullo scontro d'autunno sul governo, sulla repressione, sui prezzi, che dà chiara indicazione di volontà di lotta, di forza, di consapevolezza. Gli interventi della Falconi, della Ceretti, della Sant'Andrea, sono stati più volte applauditi, come quelli di molte altre. Ma ogni tre operai finiva col parlare uno dell'apparato sindacale a placare le acque, a spezzare l'atmosfera che si stava facendo rovente. Gli interventi hanno trattato due problemi fondamentali: la piattaforma compresi i prezzi e il patto federativo.

## LA PIATTAFORMA

Per quanto riguarda la piattaforma ecco i punti più importanti votati precedentemente nelle assemblee di molte fabbriche:

1) inquadramento unico, no al concetto di professionalità (arma in ma-

no ai padroni per ricattarci) scatti automatici sui livelli, parità normativa con gli impiegati su scatti, indennità di liquidazione, ferie etc...;

2) salario garantito contro i licenziamenti, le sospensioni, la cassa integrazione al cento per cento;

3) mensilizzazione intesa come abolizione degli incentivi, cioè abolizione del cottimo, delle sperequazioni contro gli aumenti di merito;

4) abolizione di tutti gli appalti;

5) aumento fisso uguale per tutti di 25.000 lire contro l'aumento dei prezzi. Per i prezzi si chiede di agganciarli alla scala mobile come pure la contingenza;

6) lotta dentro e fuori la fabbrica contro la nocività, contro i padroni che non solo ci rovinano la salute in fabbrica ma rovinano pure quella dei figli e delle famiglie fuori;

7) abolizione degli straordinari. E' un obiettivo legato alla lotta sui prezzi perché molti operai sono costretti a farli perché non ce la fanno ad andare avanti coi prezzi che aumentano, con gli affitti di 45-50 mila lire e con i trasporti;

8) orario: la lotta per la riduzione dell'orario e la diminuzione dei carichi di lavoro per i siderurgici in particolare e i lavori notturni, vista come lotta contro la disoccupazione;

9) abolizione dei paragrafi del contratto riguardanti il licenziamento per lieve insubordinazione, per danneggiamento colposo, abolizione del foglio penale obbligatorio all'atto dell'assunzione.

La discussione sui prezzi è stata un punto centrale in tutti gli interventi. Il collegamento fabbrica-paese, l'esigenza di una lotta che non si isoli in fabbrica ma affronti i problemi dell'ambiente, che si leghi ad una condizione di vita complessiva degli operai, hanno emozionato ed entusiasmato tutti i presenti.

## IL PATTO FEDERATIVO

Gli operai hanno precisato più volte che non parlavano a titolo personale ma avevano dietro tutta la fabbrica. Si aveva la sensazione di una prova di forza tra gli oratori e la gerarchia presente. Ci sono state accuse politiche molto pesanti ai vertici sindacali che costringono le strutture di base a fare ingenui rospi agli operai. Riportiamo alcune delle accuse perché sarebbe impossibile citarle tutte. Innanzitutto tutti si sono dichiarati contrari al patto federativo, definito «capestro dell'unità, guazzabuglio, insieme di escrementi, aborto, ultimo atto dell'affossamento dell'unità sindacale etc...». Le critiche direttamente rivolte a Trentin erano di questo genere:

il patto federativo è opera di burocrati con chiara collocazione di classe, non ci interessa l'unità con coloro che sono contro di noi. I nemici è meglio averli di fronte che in mezzo a noi. Il patto ripropone di fatto l'interclassismo.

Tra lotte autonome e "precettazione"  
i ferrovieri di fronte all'autunno

Nell'avvicinarsi di una grande scadenza di lotta come l'ottobre è giusto fare un bilancio complessivo del livello di unità esistente oggi all'interno della classe operaia in Italia. La particolarità del genere di lavoro, la politica sindacale di isolamento e diseducazione fanno sì che i lavoratori delle ferrovie trovino ancora una enorme difficoltà nella unità reale con il resto della classe operaia. Anche qui però la spinta autonoma di lotta proveniente dalle fabbriche si è fatta sentire. A partire dalle lotte di Roma dello scorso anno i ferrovieri hanno sempre più capito, ed hanno dimostrato che chiedere ed aspettare non basta, bisogna lottare, bisogna ricercare l'unità con tutti gli altri lavoratori, per poter vincere.

Ci sono stati altri scioperi, spesso autonomi, oppure, come a Milano i manovratori, con l'etichetta sindacale ma con contenuti e forme che non avevano niente a che vedere con il sindacato: i manovratori infatti stanchi di essere lasciati da parte, di essere costretti a sopportare condizioni bestiali di lavoro, sono scesi in lot-



La classe operaia è già unita, sono i vertici che sono divisi. Quello che ci interessa è l'unità della classe operaia, il resto non conta. E' l'unità la nostra forza, la forza operaia in fabbrica, fuori nei paesi, in Italia e all'estero è quello che cerchiamo.

Il patto federativo è l'affossamento dell'unità, ci fa tornare indietro a prima del '69. Il patto svuota di contenuto i consigli di fabbrica e i delegati. Si vuol mettere il bavaglio alla classe operaia. Da il voto solo ai sindacalisti, e strategicamente imponibile come ponte verso l'unità, vogliamo le dimissioni dei sindacalisti contrari all'unità. Sul modo in cui si è arrivati gli operai hanno detto pure la loro: «forse i sindacati ci tengono che gli operai non sono ancora in grado né di elaborare piattaforme né di decidere sull'unità. La base non ne vuol più sapere della falsa democrazia per cui i vertici costringono le organizzazioni locali a far ingoiare il rospo alla base. Chi vi ha dato il mandato? E' stata una decisione di vertice, che umilia la classe operaia. Siamo stufi dei vertici che decidono in nome nostro, senza consultarci. Te la ricordi Trentin la notte di San Bartolomeo in cui avete decapitato i metalmecchanici? Un tempo si faceva con gli Ugonotti. Cosa faranno i sindacati, tre tessere? Una per le confederazioni, una per la federazione e una unitaria?». C'è stato chi ha dichiarato che questa è una piattaforma di paura, che dobbiamo ribaltare la piattaforma di Brescia. Di fronte a questo intervento di fuoco si sono succeduti i burocrati cercando

IL DISCORSO DI TRENTIN  
E LA FINE DELL'ASSEMBLEA

In questo clima ha parlato Trentin con molti delegati che ormai se ne erano andati dopo aver detto la loro. La tesi di fondo di Trentin, che ha dichiarato di aver votato per il patto federativo mentre molti compagni si erano rifiutati, è stata quella secondo cui i metalmecchanici sono una punta troppo avanzata e che quindi devono arretrare sulle posizioni delle altre categorie. Ha chiesto ai metalmecchanici di limitare le loro richieste, di tenere conto che l'importante è la politica delle alleanze in particolare col ceto medio per battere l'attacco padronale. Ha chiesto di capire le piccole industrie che supporteranno maggiormente il peso dei contratti, anche se sono la base delle spinte fasciste. Quindi dobbiamo farcele amiche per battere ed isolare i grandi padroni. Se non si fa l'unità — ha detto — è perché a livello di massa gli operai non sono pronti. Non possiamo chiedere troppo altrimenti restiamo isolati e battuti, quindi no alle richieste emerse ma obiettivi minimi per avere il consenso di tutte le categorie. Come possiamo vincere: chiedendo tutte le cose che volete voi? Siamo isolati e quindi perdenti. E via di questo passo con toni sapientemente dosati di sentimentalismo, di demagogia e perdita di staffe tipo: «il patto federativo c'è già, vi piaccia o no».

A questo punto l'assemblea non ha avuto più storia. Votazione affrettata sulla piattaforma sindacale, nessuna proposta già emersa né votata né approvata. Avevano fretta di chiudere sul patto federativo, sono stati costretti a far votare uno degli ordini del giorno già presentato. Hanno scelto il più addomesticato che ha finito per passare perché a quel punto molti se ne erano andati. Resta ora da gestire le indicazioni emerse dal convegno, e collegare le avanguardie a partire dall'inutilità evidente di certe battaglie che non trovano sbocco. Resta soprattutto la forza politica enorme che questa discussione politica ha mostrato, la forza politica del nostro programma, perché si dimostra il programma degli operai. Spetta a tutti noi dare delle strutture organizzative adeguate.

# La regione siciliana in crisi

## LE MANOVRE DI GIOIA

### Fasino e la sua giunta di centro-sinistra sottoposti all'attacco del gruppo fanfaniano

Il governo Fasino alla regione da alcuni giorni è praticamente caduto. E' stato lo stesso capogruppo DC Lombardo a ritirare l'appoggio del suo gruppo al governo. La giunta Fasino (DC-PSI-PSDI-PRI) è caduta quando a scrutinio segreto è stato approvato un emendamento del PCI alla legge sulla riforma ospedaliera.

Lombardo, uomo di Gioia, si è alzato in piedi e ha detto che il governo Fasino da quel momento non rappresentava più gli interessi della DC e si doveva dimettere immediatamente.

Fasino non sapeva più che pesci pigliare, ma l'onnipotente Gioia ha deciso di tenerlo a galla ancora per un poco, e gli ha permesso di fare rientrare le dimissioni. Le condizioni?

Chiusura immediata del parlamento regionale e affossamento della riforma ospedaliera. Di tutto si parlerà a settembre.

Ma ciò che è accaduto alcuni giorni fa non è un fatto isolato e legato esclusivamente ai grossi interessi che il ministro delle poste ha nel campo degli ospedali. Da molto tempo Gioia gioca con Fasino come il gatto col topo.

Già in occasione della campagna elettorale Gioia aveva dichiarato: «La collaborazione in atto con il PSI al governo regionale deve essere interrotta», e riferendosi a Fasino: «S. non perciò vani i tentativi, anche generosi, di chi tenta di salvare le sorti del governo regionale che potrà dimettersi subito o dopo le elezioni. Le dimissioni subito non ci furono.

ma la minaccia di Gioia ha continuato a pesare sulla giunta. Il comportamento del potentissimo ministro ricorda quello di Mussolini alla seduta inaugurale del parlamento, quando ancora gli altri partiti non erano stati sciolti. Anche lui giocava al gatto col topo: «Avrei potuto sciogliere il parlamento» — gridava — (e Giolitti, Salandra e gli altri fiancheggiatori si agitavano sulle sedie) «Ma non l'ho fatto» (Giolitti e compagni si stracchiano sorridenti) «Almeno finora» (di nuovo crisi ed eccitazione). Fasino è amico di Gullotti, altro uomo potentissimo, ma in questo braccio di ferro con Gioia è destinato a soccombere, perché non pare che Gullotti, il quale per ora è in ottimi rapporti con Gioia, lo sosterrà fino in fondo su questo terreno. Ci sono in gioco poste più grosse, come il controllo degli investimenti ENI, in Sicilia, dove anche Fasino ha tentato di giocare la sua carta, ma con scarso successo.

e poi c'è la questione del governo a settembre. Perché Gioia, se invece di bocciare Fasino subito lo ha rimandato a settembre, non è stato un professore buono, ma solo un politico scaltro. Alla regione infatti non è possibile una maggioranza centrista come al parlamento nazionale (DC, PSDI, PLI, PRI contano solo 39 deputati su 90), ma sarebbe possibile una maggioranza di destra DC-PLI-MSI (47 deputati su 90), per il momento prematura. Frattanto il PCI si ostina a presentare il governo Fasino come il migliore dei governi possibili, l'unico valido interlocutore «per l'ansia di riscatto delle popolazioni siciliane», ma presso gli operai ha perso ogni residuo di credibilità, e questa storia della regione che va a sinistra mentre il governo nazionale va a destra non convince più nessuno («Fasino presidente del casino», gridavano sotto la regione i contrattisti del Cantiere Navale).

### TORINO - GRAVE SENTENZA AL TRIBUNALE MILITARE

## Più di un anno di galera a Gaeta per il compagno Trapanaro

### Insieme al compagno Giunchi è stato condannato due volte

TORINO, 20 luglio

Il tribunale militare di Torino ha condannato per reato di vilipendio il compagno Giunchi a 6 mesi di galera e il compagno Trapanaro a sette mesi e 20 giorni. E' una sentenza gravissima: le condanne di oggi vanno ad aggiungersi alla condanna a sei mesi per attività sediziosa comminata dagli stessi giudici ad entrambi i compagni il 19 gennaio scorso.

Risultato: Trapanaro resta in galera con un anno, un mese e 20 giorni da scontare, per di più in un carcere militare schifoso come quello di Gaeta.

I fatti risalgono al novembre scorso: nella caserma di Novi Ligure, era stato affisso sui muri un volantino a firma proletari in divisa con il quale si denunciava la funzione antiproletaria dell'esercito e si indicavano come nemici gli ufficiali. Già prima, nella stessa caserma, c'erano stati episodi di insubordinazione, come uno sciopero della fame. La reazione delle gerarchie militari era stata immediata. I compagni vennero subito incarcerati. Ma al processo la presenza massiccia di compagni davanti al tribunale, il permanere di uno stato di in-

subordinazione generalizzata nelle caserme, l'aver rotto la cortina di silenzio dietro cui opera il tribunale militare impedirono ai giudici di emettere una sentenza esemplare. Gli avvocati riuscirono a far cadere il reato di insubordinazione con ingiuria e minacce e a trasformarlo in reato di vilipendio per il quale non era giunta l'autorizzazione a procedere.

Dopo quattro mesi però la procura di Torino concedendo l'autorizzazione permette al tribunale di correggere la sentenza del primo processo, giudicata troppo mite. Il giudice emette immediatamente mandato di cattura nei confronti del compagno Giunchi ormai congedato, che resta in galera preventiva per un mese e mezzo. E oggi ritorna in libertà con la pesante ipoteca di un anno di galera sulle spalle. Ma quel che è più grave nel caso di Giunchi è che il tribunale ha sperimentato la possibilità, sempre aperta per il futuro e resa di attualità dalla svolta a destra in atto, di intervenire anche contro militari ormai congedati.

Trapanaro è poi l'esempio chiarissimo di come è possibile per la macchina militare di incastrare i prole-

tari nelle sue galere: la prima denuncia, un mese e mezzo di carcere preventivo, la condanna a sei mesi con la condizionale, il ritorno in caserma e una nuova denuncia per aver gridato ad un ufficiale la propria rabbia contro la naia, nuovo arresto, oggi condanna a 7 mesi e 20 giorni e ritorno immediato in un carcere militare dove per le continue provocazioni a cui sono soggetti i detenuti è possibile accumulare denunce su denunce. In autunno il compagno Trapanaro sarà costretto a ripresentarsi davanti ad un altro tribunale militare, quello di La Spezia con sulle spalle una perizia di seminfermità mentale che lo seguirà per tutta la vita.

### I TRIBUNALI MILITARI

Cosa rappresentano oggi i tribunali militari? In primo luogo sono uno strumento creato apposta per reprimere i soldati, e potenzialmente anche tutti i cittadini maschi in età tale da essere richiamati con una legislazione se possibile ancora più fascista del codice Rocco. Sono tribunali speciali veri e propri, che grazie alla cortina di silenzio che l'esercito cerca di mantenere intorno a tutto quello che lo riguarda, riescono ancora in molte occasioni a emettere sentenze pazzesche senza che se ne sappia niente fuori.

Tra l'altro sono anche in contrasto con i principi della costituzione che non prevedono tribunali separati per particolari categorie di cittadini, e che stabiliscono, almeno dal punto di vista formale, la separazione tra vari poteri dello stato. Invece nei tribunali militari è lo stesso esercito, «offeso», che giudica direttamente i colpevoli, alla faccia della divisione dei poteri e di tutte le altre enunciazioni di legge. Già in molte occasioni è stata presentata la eccezione di incostituzionalità, ma a decidere è la corte suprema militare, con l'ovvio risultato che i generali che la presiedono affermano ogni volta che la giustizia militare è legittima e costituzionale.

Così i tribunali restano in piedi e grazie a questo resta in piedi tutta una burocrazia di alti ufficiali pagati con grossi stipendi per fare magari i cancellieri e gli uscieri. Anche qui come in tutto l'esercito la repressione più brutale si accompagna al parassitismo e alla mafia creando una resistenza fortissima a qualsiasi prospettiva che rischi di intaccare i privilegi della casta militare.

La campagna per l'eliminazione dei tribunali militari è dunque un punto importante della nostra lotta contro l'esercito. Sappiamo benissimo che soprusi e l'asservimento ai padroni sono la regola anche dei tribunali civili. Ma quello che ancora una volta occorre spezzare è il muro di isolamento che circonda tutto quello che avviene nell'esercito e in particolare la gestione della giustizia militare. Allo stesso modo la mobilitazione per l'amnistia ai soldati che sempre più

numerati finiscono nei carceri militari, unifica il movimento dei soldati agli obiettivi di tutto il proletariato.

Un primo passo in questa direzione è la costituzione di un centro di informazione e difesa contro la giustizia militare CIM (giuristi democratici presso Anpi, piazza Arbarello 5, Torino) che si propone di gestire una campagna di controinformazione e di attacco ai tribunali militari nella loro natura di tribunali speciali e difendere tutti i militari accusati per reati contro l'esercito.

### CASALE MONFERRATO

## Scontro di colonne militari

CASALE MONFERRATO, 20 luglio

Al ritorno dal poligono di tiro di Ottiglio una colonna militare, la 9ª compagnia del tenente Poli, si è scontrata con un autotreno.

Il terzo camion è stato investito in pieno. Ci sono 28 soldati feriti, di cui 4 gravissimi e 2 in fin di vita.

Dei feriti parecchi sono rimasti lesi agli occhi e al volto dal fucile che tenevano tra le gambe.

Si sa con certezza che tra i soldati erano tanti quelli che non dovevano andare a sparare. Naturalmente i carabinieri hanno cercato di tenere tutto nascosto, hanno fatto sparire in fretta le tracce sul terreno, hanno zittito i contadini e impedito ai soldati di parlare ai civili.

Ma i contadini che hanno visto tutto affermano che le colonne militari sono sempre più pericolose e che gli incidenti si fanno sempre più frequenti. Le gerarchie militari stanno facendo di tutto per stravolgere i fatti, accusando di questo delitto l'autista dell'autotreno.

### Trieste

## MANOVRA FASCISTA CONTRO LA MANIFESTAZIONE ANTI-MILITARISTA DEL 25 LUGLIO

20 luglio

Dopo l'annuncio della manifestazione anti-militarista promossa dal movimento degli obiettori di coscienza per il 25 luglio prossimo a Trieste, l'organizzazione fascista degli «Amici delle forze armate» ha indetto una provocatoria «contro-manifestazione» delle associazioni «combattentistiche e patriottiche».

I fascisti hanno invitato il governo a vietare la manifestazione anti-militarista per «salvaguardare l'onore dei soldati e degli ufficiali di ieri e di oggi».

## Una giornata a Belfast

BELFAST, 20 luglio

I compagni Provos fanno festa ad Ardoyne. Non celebrano la nuova rispettabilità dei loro capi, consacrata dalla visita di MacStiofain e compagnia nella residenza londinese del capo laburista Wilson. Qui i capi erano già lontanissimi a Dublino, figurarsi nei saloni dell'establishment a Londra (ed è significativo il fatto che al colloquio per il baratto MacStiofain non si sia portato dietro i capi IRA del nord, Twome e MacGuinness, di cui si sa che sono contrari alla tregua anche perché consapevoli di non poter imbrigliare la propria base come Lena Doon ha dimostrato).

Fa caldo e si sta nei tavolini all'aperto, a bere fiumi di birra e a cantare. Cantano tutti insieme i canti della lotta, antichi e nuovi. Duecento persone strette strette, in mezzo i combattenti. («Boys» li chiamano con affettuosa stima) profondamente uniti, tutti proletari forti, impegnati. Suoniamo la registrazione di una sparatoria a Lena Doon. Silenzio e partecipazione estreme. Un boato di evviva e di applausi quando, dopo le scariche padronali, si individuano le scariche dei Tompson dei compagni. «Siete rossi voi, eh?» dice Cliggy uno dei più autorevoli provos di Ardoyne. «Ma a noi non ci piace la Russia, e neppure Castro, e nemmeno la Cina tanto, tutte tirannie, tutti capi che intrigano». Incomincia una grossa discussione: c'è da smantellare tutte le menzogne buttate addosso al comunismo dalla chiesa e, specie dai riformisti del PCI e degli Official. «Comunismo», qui è diventato sinonimo di opportunismo, tradimento, resa, arroganza. «Siamo lavoratori, abbiamo il fucile e andiamo in culo a tutti», conclude uno. Cliggy fa l'avvocato del diavolo, è informato e fa a pezzi il revisionismo di tutto il mondo. Alla fine dice: «Noi siamo per Rosa Luxemburg, quella è la nostra linea. Proletari al potere. Tutto il potere a tutti i proletari». E lo slogan è ripreso da tutti i ragazzi in blue-jeans che gli Official chiamano fascisti perché non hanno paura di morire pur di far saltare in aria un padrone, e dalle loro donne, madri e sorelle dai vecchi ormai un po' traballanti per i tanti bicchieri.

La nottata finisce con un'altra esplosione: il cielo è tutto rosso sopra Belfast: i compagni hanno dato fuoco ad una grossa industria di legname in Springfield Road, dove c'era una postazione inglese che sistematicamente proteggeva i fascisti dell'UDA che ci andavano per fare tiro a segno sui passanti cattolici. Il fuoco gigantesco divora anche due case di proletari. I compagni Provos catturano cinque padroni protestanti della zona e li tengono ostaggi fino a che al senzatetto non è stata assicurata un'altra abitazione.

Il pomeriggio dopo salta per aria la postazione inglese in Flats Street al limite di Ardoyne. I mercenari escono con i carri che sventagliano sulla folla del ghetto. Ma nessuno se la prende: basta serrarsi contro il muro un attimo e attendere che arrivino i «boys» con i Tompson che metteranno in fuga i mercenari. Martin Meehan, Cliggy e gli altri si muovono tra la folla come pesci nel mare; passano di casa in casa, di cortile in cortile, per cercare la posizione giusta da cui beccare il nemico. Ragazzini e donne gli corrono avanti: vanno a guardare dove stanno i «brits» e riferiscono.

Andiamo a Lena Doon. Una donna di trent'anni, madre di 4 figli ci dice: «A casa a Lena Doon non ci toro, prima che quei bastardi se ne siano andati. Intanto i «boys» possono divertirsi ad attaccarli liberamente. Non me ne importa se ci vanno di mezzo i vetri e i mobili di casa mia. No, non voglio andare al sud con gli altri, lì c'è quel porco traditore di Lynch e non gli si può neppure sparare. Meglio restare qui, dove al sopruso dei bastardi si può rispondere. La tregua? Quale tregua! Qualche volta che noi si è fatta una tregua siamo tornati al punto di partenza. Cambia il passeggero ma al barcaiolo tocca sempre remare».

Sulla rottura della tregua, a Lena Doon, ci racconta Giuseppe, un italiano che vende, come quasi tutti gli italiani di qui (quasi tutti della zona di Montecassino), patate e pesce, e come tutti è nel movimento repubblicano: «E' chiaro che qualcuno a Londra gli ha detto di provocare, sono quelli inglesi e gli ex capocchia protestanti di qua che vogliono far saltare l'accordo tre Whitelaw e i Provisional perché sanno che ci rimetteranno le penne. Insomma c'era-

no 16 famiglie senza tetto, scacciate dagli orangisti, a cui il comune gli aveva assegnato ufficialmente delle case nella nostra zona, ma l'UDA aveva detto di no, che in queste case questi poveracci non potevano entrarci e quando sono andati, con la loro roba ad occupare le case, gli inglesi gli sono piombati addosso. Carri armati speronavano i camion dei mobili e gas e bastonate e pallottole di caucciù piovevano come grandine sulla gente. Ci mangiavamo le mani per via della tregua e facevamo quello che potevamo con i sassi e le bottiglie. Poi gli inglesi hanno anche sparato il piombo, e allora finalmente un razzo rosso è salito nel cielo. Era il segnale dei compagni per la fine della tregua. Non eravamo disposti a tollerare altro da quelle scimmie inglesi, e i compagni lo hanno capito e ci hanno difeso contro gli ordini dello stato maggiore. La battaglia è divampata subito violentissima. Ma prima all'apparire del razzo rosso, c'è stata la gioia, le grida, gli applausi di migliaia di persone di tutto il quartiere. Altro che desiderio di pace... Il vostro giro di Lotta Continua ha avuto successo qui, sapete? Ora c'è gente che viene nel mio caffè e dice: «siete in gamba voi altri italiani». Ci trattano con più calore. Eppure anche tra noi ci sono gli stronzi. C'è quel Filippi, un ricco commerciante, che come ha letto l'annuncio delle vostre assemblee sul giornale ha gridato: "mamma mia, questi ci rovinano. Ora i protestanti penseranno che tutti gli italiani sono con l'IRA e verranno a bruciarci l'azienda" ed è corso dal console, Leo Forte, per dirgli di farvi smettere. Non so cosa abbia fatto quel console, un altro riccone che non si fa mai vedere. Ma so che il vostro giro è andato fino in fondo e ha incoraggiato molta gente».

A Strabane da quando, cinque giorni fa, i mercenari hanno ammazzato un ragazzino con una pallottola di caucciù, la popolazione è in rivolta. E' una vera insurrezione. Nella vicina Derry un mercenario ha sparato addosso a due donne ferendole. Un soldato è stato ucciso. Gas e spari, ma le masse proletarie sono riuscite a cacciare gli invasori da buona parte della città.

I Provos hanno fatto esplodere una bomba che ha demolito buona parte del centro commerciale. Avevano dato un preavviso di un'ora alla polizia. Ma la polizia non si è mossa. Allora i Provos telefonano ad un giornale a Belfast che a sua volta avvisa la polizia. Ora i collaborazionisti non possono più ignorare l'allarme. Ma lo trasmettono con ulteriore ritardo, sette minuti prima dello scoppio. Così un neonato, a cento metri, ci muore.

Quando andiamo a noleggiare un taxi in una grossa società protestante del centro, il padrone ci dice: «quell'imbecille di Wilson ha invitato a casa sua i capi provisional. Ma con gli assassini non si discute. Si fanno fuori da quegli animali senza cervello che sono».

## Gran Bretagna IN MENO DI UN MESE 35.000 DISOCCUPATI IN PIU'

Il governo inglese aveva battuto la grancassa sulla diminuzione dei disoccupati negli ultimi quattro mesi: i dati resi noti ieri documentano che in luglio, cioè in meno di un mese, ci sono 34.105 disoccupati in più, con una cifra totale — ufficiale — di 868.196 senza lavoro. Se si tiene conto dell'andamento stagionale del mercato del lavoro, le previsioni per l'inverno sono ancora più nere; l'inverno scorso i disoccupati superarono il milione.

I dati appena pubblicati rivelano che in un anno 1.000 lavoratori sono morti in omicidi bianchi, e 500.000 sono stati feriti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

### ROMA

Il circolo ottobre Alessandrino organizza una festa popolare in occasione della liberazione di Pepe e Gioia sabato 22, alle ore 18,30, in viale Alessandrino (capolinea C1 rosso) davanti la scuola G. Marconi.

# EDILI - LUCI E OMBRE NEL PRIMO GIORNO DI SCIOPERO GENERALE

Roma

Oggi a Roma in occasione dello sciopero nazionale degli edili c'è stata una grossa manifestazione a piazza Esedra.

La partecipazione nei cantieri allo sciopero è stata massiccia; malgrado l'orario, si sono raccolte diverse migliaia di edili in lotta, sotto gli striscioni che chiedevano il salario garantito e protestavano contro il caro-vita.

A partire dal 24 luglio tutti i giorni, fino al 31, ci saranno degli scioperi zionali. In vista di questa scadenza si è sviluppato molto l'impegno dei compagni dei quartieri dove ci sono i cantieri e dove abitano gli edili: questo ha fra l'altro garantito oggi la presenza alla manifestazione di molti cottimisti del sud, che sono completamente isolati dagli altri operai, lavorando per conto loro, dormendo nei cantieri, continuamente ricattati con salari bassi e supersfruttamento (ritmi e straordinari).

In occasione dei prossimi scioperi zionali si rafforzerà il collegamento fra le lotte dei cantieri e le lotte portate avanti dai comitati di quartiere, per la casa, per la riduzione della luce e del gas e contro il caro vita.

Bari

Lo sciopero degli edili a Bari non è stato compatto: il cantiere Rossi (con 250 operai) ha scioperato al cento per cento. Molti però sono rimasti a casa oppure sono stati al mare. Trenta-quaranta compagni hanno gi-

rato per i cantieri della zona facendo scioperare gli altri operai. Quelli che c'erano dicevano: « questo sciopero non va; quello che c'è da fare è lo sciopero contro i prezzi ». « Ieri hanno scioperato i braccianti e così pure l'altro ieri, oggi noi. Lo sciopero si deve fare tutti insieme, tutte le categorie insieme agli operai ». Negli altri cantieri della città quasi tutti hanno lavorato. I sindacati non si sono fatti vedere. Unica propaganda dello sciopero è stata fatta col manifesto attaccato nella città. Non è stato organizzato neanche un corteo: molti edili non sapevano neanche dello sciopero. Quasi nessuno conosce ancora la piattaforma del contratto. Al cantiere Rossi stesso, dove è stata fatta dieci giorni fa circa una delle assemblee di cantiere, si è parlato molto più della commissione interna nuova che del contratto. Le cose che gli edili chiedono di più sono la riduzione dei prezzi e il salario garantito.

Castrovillari

A Castrovillari il nucleo più importante degli edili lavora al cementificio e sono circa 700: una forza che può essere di riferimento a tutti gli altri proletari.

Ma ieri li hanno fatti scioperare divisi dagli altri operai del cementificio. Non solo, i sindacati invece della mobilitazione generale promessa, hanno caricato un po' di operai su delle macchine e hanno fatto un corteo di auto per la città passando accanto alle piccole imprese senza neanche

fermarsi a farle scioperare. Naturalmente hanno fatto una delegazione al municipio e una riunione col vice sindaco socialista. Cogliendo anche l'occasione di mettere in guardia gli operai della delegazione contro i « provocatori ».

Quello che è successo per i braccianti ora succede per gli edili.

Il giudizio degli operai ieri era chiaro: « gli scioperi così non servono a nulla ». Gli edili vogliono l'unità con tutti gli altri operai e con gli studenti.

Mola di Bari

A Mola fra gli edili non esiste sindacato e c'è frantumazione tra i cantieri composti di pochi operai provenienti dalla provincia. Nonostante questo oggi lo sciopero ha visto la partecipazione del 90 per cento dei lavoratori: perché i compagni di Lotta Continua sono andati a discuterci insieme, facendo emergere la volontà di lotta degli operai per gli obiettivi del salario garantito, della riduzione dei prezzi, dell'abolizione del subappalto.

Stamattina si sono bloccati i cantieri più grossi e si è incominciato a formare un corteo che è passato davanti agli altri cantieri. Dappertutto si lasciava il lavoro e ci si aggregava, e il corteo diventava sempre più grosso. I padroni insultavano gli operai chiamandoli « feccia della società » e urlavano che erano loro a comandare e che se oggi facevano festa gli operai, domani avrebbero fatto festa loro. Ma gli operai non si sono

lasciati intimidire ed hanno continuato il corteo discutendo tra loro, incominciando a parlare seriamente della necessità di creare un'organizzazione stabile per portare avanti i loro bisogni. « Da ora in poi — diceva uno — devono pagarci tutti i giorni di festa e quando piove pure ». C'erano anche i carabinieri che volevano impedire il corteo, ma sono riusciti solo a far arrotolare le bandiere rosse.

Un carabiniere, certo Gianfreda, urlava contro gli operai di un cantiere posto davanti alla caserma perché la mattina iniziavano troppo presto a lavorare e non lo facevano dormire, con i loro rumori, lui che di notte era costretto a girare! Gli imprenditori si sono poi ritirati a parlare coi soliti fascisti: sono stati visti Gatto, Nardulli, Lombardi figlio parlare con Lombardi padre, imprenditore. Il corteo è ritornato poi al cantiere da cui era partito e qui gli operai hanno assistito al commovente spettacolo di Caraffa, socio di Tanzi e del suo geometra Palumbo (fascista iscritto al MSI), che trasportavano mattoni.

Questo Caraffa è quello che ha minacciato la serrata. Ma gli operai sono decisi ad andare fino in fondo e non accettare il ricatto del padrone.

Alla SNIA di Milano

PICCHETTI OPERAI RESPINGONO L'INTERVENTO DEI CARABINIERI

MILANO, 20 luglio

Questa mattina gli operai della SNIA di Cesano Maderno hanno deciso improvvisamente di prolungare lo sciopero per tutta la giornata che era stato programmato solo per quattro ore. E' stata una risposta contro il nuovo atto provocatorio del padrone. La SNIA infatti che dall'inizio della lotta contrattuale non perde l'occasione di compiere gesti repressivi contro gli operai aveva fatto affiggere nella fabbrica un manifesto in cui si condannavano gli scioperi articolati, sostenendo che minacciavano la salvaguardia degli impianti. E' la solita lamentela con cui il padrone cerca sempre di aumentare il numero dei « comandati » in modo da ottenere la piena produzione durante gli scioperi.

La notizia è giunta agli operai mentre si stava tenendo davanti alla fabbrica un comizio organizzato con la partecipazione di operai provenienti dalle fabbriche di tutta la zona, da Paderno, Cusano e Cormano. Allora si è improvvisata un'assemblea e lo stesso consiglio di fabbrica ha deciso di prolungare lo sciopero per tutte le 24 ore.

Si sono subito formati i picchetti a cui hanno partecipato numerosi operai. All'arrivo di una colonna di carabinieri che mostravano tutta l'intenzione di sgomberarli di là, gli operai si sono seduti per terra. Con la loro compattezza hanno obbligato le forze dell'ordine ad allontanarsi.

ROMA

Stasera alla libreria « Uscita » in via Dei Banchi Vecchi, viene proiettato, alle 22, il film MARZO 1943 - LUGLIO 1948

rientro di tutti gli operai. Oggi il sindacato ha proclamato lo sciopero generale dell'industria e dell'agricoltura. Si è svolta una manifestazione a Livorno a cui hanno partecipato numerosi operai della Solvay che hanno fatto un corteo di macchine da Rossignano fino in città. Nonostante gli striscioni sindacali inneggiassero all'unità per la salvaguardia della economia cittadina, gli operai, soprattutto quelli delle piccole fabbriche, della Richard Ginori della Marchi, urlavano slogan che andavano al di là del discorso sindacale dando un'impronta più politica e combattiva alla manifestazione.

La manifestazione si è conclusa con un comizio, ma pochi operai sono rimasti a sentire.

provocazione più bassa: sospensione di quasi mille operai a tempo indeterminato con la scusa che il ciclo produttivo era fermo. La risposta operaia è stata immediata. Oltre alla presenza massiccia ai picchetti e al corteo che ha percorso le vie cittadine ci sono stati altri episodi molto significativi: l'invasione da parte di un folto gruppo di operai dell'ufficio del direttore, il quale tutto tremante ha scaricato le responsabilità sul capo personale Azali. Quest'ultimo ha prima tentato di fare lo spavaldo, ma è stato costretto a rinchiudersi a chiave dentro il suo ufficio mentre gli operai lo chiamavano « carello ». La sera stessa la sospensione a tempo indeterminato è stata revocata e sono apparse le liste de-

sotto la spinta dei compagni della Nebiolo in lotta contro il licenziamento di tre delegati.

La riunione è stata combattuta e numerosa, è venuto fuori che alla Pirelli malgrado il consiglio, l'avesse respinta con sufficienza, la mozione per il corteo era stata firmata da più di 200 operai.

I sindacalisti hanno proposto allora uno sciopero generale di zona per venerdì. Alla richiesta da parte di molti delegati di convocare anche un corteo, la risposta dei vertici è stata ambigua. Hanno detto: « vedremo la settimana prossima ». Hanno poi promesso di convocare le assemblee alla Pirelli per sentire gli operai, assemblee che si sono ben guardati dall'indire.

E ieri l'altro si è visto bene. C'è stata un'altra riunione dei consigli di zona convocata quasi solo sull'« unità ». Alla Pirelli non l'ha saputo nessuno. Un compagno ha parlato a nome del gruppo autonomo degli apprendisti per proporre il corteo: « Il corteo per tutta Settimo ci serve per far scioperare tutte le fabbrichette dove lavorano centinaia di apprendisti che altrimenti non hanno la forza di scendere in lotta ». Alcuni delegati della Farmitalia e della Nebiolo si sono dichiarati d'accordo. La reazione dei vertici è stata: « lo sciopero generale dura tre ore e niente corteo; se qualcuno lo vuol fare lo stesso se lo faccia. Ci sarà un comizio davanti alla Farmitalia ».

Il sindacato punta a fare il solito sciopero vacanza che tiene divise le fabbriche tra di loro. E' uno sciopero che non offre sbocchi alla rabbia operaia e proprio per questo sono in molti a dire: « a cosa servono ore di fermata se poi non ci si ritrova tutti uniti in piazza? ».

Alla Magneti Marelli

L'ESECUTIVO DI FABBRICA ACCETTA GLI STRAORDINARI DURANTE LE FERIE

Con una maggioranza di 5 a 4, e con l'opposizione dei delegati. Grande fermento in fabbrica

MILANO, 20 luglio

Una grande discussione si sta sviluppando in questi giorni fra gli operai della Magneti Marelli in conseguenza di una incredibile decisione presa dall'esecutivo della fabbrica. Tempo fa il capo del personale La Modica aveva convocato un membro dell'esecutivo chiedendo che fossero autorizzati gli straordinari per le operai della 5ª sezione il sabato e nella prima settimana di ferie. Per ben due volte il consiglio di fabbrica aveva nettamente respinto la richiesta, malgrado che alcuni esponenti dell'esecutivo premessero per farla accettare. Era infatti evidente a tutti

gli operai che non si doveva concedere al padrone nemmeno un'ora di straordinario, soprattutto durante le ferie.

Ieri il colpo di scena: l'esecutivo di fabbrica si è riunito per conto suo ed ha approvato la richiesta degli straordinari, se pure con la stretta maggioranza di 5 voti favorevoli contro 4. Ora i capi girano già nel reparto a prendere i nomi dei volontari.

Ma la faccenda non ha l'aria di finire qui. I delegati che sono stati scavalcati dall'esecutivo e la maggior parte degli operai sono intenzionati a dar battaglia.

## Nuovi arresti di Viola

Per le « Brigate Rosse », ma senza nessuna imputazione

MILANO, 19 luglio

Due persone arrestate senza nessuna imputazione precisa: questo il bilancio della nuova sortita del sostituto procuratore Guido Viola, le perquisizioni abusive in relazione all'inchiesta sulle « brigate rosse ».

Durante una di queste perquisizioni, in casa di un certo Tavoliere, la polizia avrebbe trovato agende, liste di nomi di fascisti e sostanze chimiche, nonché una lettera scritta da un certo Varani in cui si accennava alla necessità di nascondere dei documenti di fronte al pericolo di perquisizioni. Sulla base di questi pochi elementi Guido Viola ha pensato bene di arrestare il Tavoliere e successivamente anche il Varani, autore della lettera, che si era trovato a passare per quell'alloggio mentre la polizia stava eseguendo la perquisizione. Quest'ultimo è stato rinchiuso nel carcere militare, in quanto sta attualmente prestando servizio di leva. Agli avvocati il giudice Viola per il momento non ha saputo fornire alcuna spiegazione sulle ragioni dell'arresto.

Fra i compagni perquisiti figurano tre operai della Sit Siemens, un delegato dell'IBM ed un operaio dell'assemblea autonoma dell'Alfa.

La questione principale riguarda comunque l'assoluta illegalità del provvedimento. Il giudice Viola, infatti, dopo la trasmissione degli atti al giudice istruttore Ciro De Vincenzo in seguito alla formalizzazione dell'istruttoria non poteva più avere, giuridicamente voce in capitolo sull'inchiesta sulle « brigate rosse ».

Guido Viola che nel frattempo si è fatto crescere la barba, si è fatto vedere ieri mattina al palazzo di giustizia, mentre si svolgeva il processo per gli scontri dell'11 marzo. E' stato subito preso d'assedio da avvocati e giornalisti: « Come giustifica — gli è stato chiesto — questo atto che ha

tutta l'aria di una prevaricazione? ». « Abbiamo discusso della cosa in procura — ha risposto Viola — effettivamente non ci sono precedenti, ma abbiamo deciso di creare una nuova giurisprudenza ». Che è come dire che il diritto lui se lo costruisce come meglio gli piace.

Tra le altre cose bisogna aggiungere che per tutta l'ultima settimana di luglio Guido Viola è procuratore di turno. Ciò significa che tutti i « reati » che si verificano in questo periodo finiranno inevitabilmente sotto le sue grinfie. C'è da temere che qualcuno approfitti della situazione per far « capitare » qualcosa proprio in questo periodo.

DENUNCIATO UN COMPAGNO PER UN VOLANTINO

ROSSANO CALABRO, 20 luglio

Ieri un compagno di Lotta Continua che distribuiva un volantino in cui si diceva che solo la forza dei proletari di Rossano aveva permesso lo svolgimento del comizio di Lotta Continua, è stato denunciato per vilipendio al governo e alla magistratura. Fermato successivamente mentre attaccava manifesti sullo sciopero degli edili, è stato portato in questura in stato di arresto per vilipendio a pubblico ufficiale, ed è stato rilasciato solo molte ore dopo. Questo clima che si è creato a Rossano come del resto in tutta la Calabria non può essere giustificato soltanto con la voglia di rivalsa del commissario Cappelli, ma è la decisione di troncare ogni possibilità che i proletari si riconoscano in un programma e in una lotta generale, e incomincino ad organizzarsi veramente.

ROSIGNANO

## COME LA SOLVAY SI È RIMANGIATA LE SOSPENSIONI

Sciopero generale e manifestazione a Livorno

LIVORNO, 20 luglio

Da quando è iniziata la lotta per il rinnovo contrattuale la direzione della Solvay ha tentato grosse manovre provocatorie: per i primi due scioperi ha tentato di intimidire sospendendo per un solo giorno pochi operai. In seguito si è rifiutata di concordare la « comandata » della riduzione di marcia di certi impianti bloccando così tutta la fabbrica e facendo in pratica una serrata anche se parziale. E' arrivata al ricatto più gratuito e stupido: togliere l'acqua all'ospedale e ai palazzi. Il vicino che sono allacciati all'acquedotto della fabbrica affermando che l'avrebbe restituito solo se gli operai avessero accettato di andare a scaricare una nave cisterna. Venerdì è arrivata la

TORINO

## OGGI LO SCIOPERO A SETTIMO

Dopo le manovre dei sindacati ridotte a due le ore di fermata

20 luglio

Dopo il corteo autonomo di sabato, che ha visto una scarsa partecipazione di operai perché boicottato con ogni mezzo da sindacati e PCI (ma che è stato seguito con attenzione dai proletari che erano per le strade), il sindacato non ha potuto fare a meno di convocare una riunione di tutti i consigli di fabbrica anche

Nella zona di Vimercate

OGGI SCIOPERO CONTRO I LICENZIAMENTI

MILANO, 20 luglio

Tutte le fabbriche metalmeccaniche della zona di Vimercate (fra le quali vi sono la Telettra, l'IBM e la FAL) scendono domani in sciopero per tre ore contro i licenziamenti in atto nella zona. I casi più clamorosi sono quelli della Cornelius, una fabbrica a capitale americano che produce macchinette per la distribuzione automatica delle bibite, che ha deciso di licenziare 105 operai su 210, e della Prodest di Arcore che è occupata dagli operai che da mesi non ricevono più il salario. La manifestazione che partirà domattina da piazza Marconi sarà aperta dagli striscioni di queste due fabbriche. Nelle intenzioni degli operai lo sciopero avrebbe dovuto essere generale ma i sindacati sono riusciti a limitare la lotta ai soli metalmeccanici.

MILANO: AL PROCESSO PER L'11 MARZO SMENTITO IL QUESTORE

## Allegra sapeva da un mese della manifestazione

Conclusa la sfilata dei testimoni - Il tribunale non accetta le ultime richieste della difesa

MILANO, 20 luglio

Si è oggi conclusa la sfilata dei testimoni al processo dell'11 marzo con la deposizione di un giornalista e di due compagni.

Il giornalista Delfino del Giorno ha confermato quello che i compagni avevano già detto nel corso degli interrogatori e cioè che in largo Cairoli la situazione era abbastanza tranquilla e che però i poliziotti continuavano a sequestrare le bandiere di tutti i dimostranti che arrivavano alla spicciolata mentre i fascisti ostentavano i loro gagliardetti in tutta tranquillità.

« Anzi — ha detto Delfino — io ero arrivato temendo che fosse una giornata calda, ma poi quando ho visto che il questore veniva spintonato

da alcuni fascisti senza che la polizia intervenisse, ho pensato che evidentemente dovevano avere ordine di non creare incidenti. Poi però senza alcuna giustificazione, mentre erano ancora in corso le trattative tra il questore e i manifestanti è arrivata da piazza Cordusio la notizia che erano cominciati degli scontri ».

Una seconda testimonianza è stata quella del compagno che ha ricevuto, alla mattina dell'11 marzo la telefonata di Allegra che autorizzava il concentramento e il comizio in largo Cairoli; questo compagno che ha anche partecipato alle trattative in piazza ha confermato l'assoluta arbitrarietà della carica.

Infine l'ultimo compagno ha rivelato un particolare interessante e cioè che all'inizio di marzo è stato convocato in questura da Allegra ed ha avuto con questo un lungo colloquio alla presenza di un giudice; in questo colloquio Allegra gli ha chiesto se era vero che le forze della sinistra rivoluzionaria avevano intenzione di fare una manifestazione nel centro di Milano contro la strage di stato; il compagno gli confermò questa intenzione e quindi è chiaro che i poliziotti sapevano benissimo da parecchio tempo che questa manifestazione ci sarebbe stata.

Il tribunale ha sciolto la sua riserva ed ha rifiutato di sentire i testimoni richiesti dalla difesa tra cui il Prefetto, Vittoria e alcuni compagni tra cui l'avv. Leon che avevano partecipato alle trattative e per questo erano stati denunciati e poi assolti. Il processo riprenderà lunedì con la requisitoria del pubblico ministero.

Bolzano

SCIOPERO GENERALE CONTRO LA CHIUSURA DELLA MONTEDISON

BOLZANO, 20 luglio

Si è svolto stamane in tutta la provincia di Bolzano lo sciopero generale indetto dai sindacati contro la chiusura della Montedison di Sinigo che ha provocato il licenziamento di 220 operai. Dopo un corteo che ha attraversato la città c'è stata una delegazione di sindacalisti al comune. Nel pomeriggio hanno scioperato per una ora i ferrovieri.

ALLA MIRA LANZA

Stanotte i crumiri hanno fatto una alzataccia e sono entrati in fabbrica prima del picchetto, alle 3.30. Stasera all'uscita gli operai staranno ad aspettarli per il solito cordiale scambio di vedute.